spressioni del Molino nella sua Relazione di Inghilterra al Senato 1607. *Honorerò più col silenzio che con le parole l'illmo sig. Kav. Duodo al quale io fui compagno et servitore in questa ambasc. poichè la prudenza il valore et il merito di S. S. ill.ma è così ben noto a questo ecc.mo senato per li molti et importuntissimi carichi che così degnamente con tanta virtù et laude sua ha essercitato in servizio della Patria, che io stimarei più tosto con le mie debboli et fiache parole di scemargli quelle lodi che ragionevolmente gli si devono, che arrivar al segno del suo gran merito, onde questo solo io dirò che in quel poco tempo che S. S. ill.ma si fermò in quella corte con la virtù sua et con le sue nobilissime maniere mi aprì et fece una gran strada per la quale camminando io mi è riuscito assai facile il poter prestar quel poco de servizio alla S. Vostra che le ho prestato ec. Del 1604 a' 4 febbrajo more veneto entrò nel novero de' Consiglieri, e Savio del Consiglio di nuovo, e di questo tempo fu eletto Commessario a' confini in Vicentina. Del 1605 a' 9 aprile era stato nominato legato di obbedienza a Leone XI; ma per la rapida morte di questo Pontefice, non andòvi; andò in vece nell'anno stesso al successore Paolo V insieme con Francesco Molin procuratore, Giovanni Mocenigo, e Francesco Contarini (ducale 4 ottobre 1605, e Morosini XVI, 308). Importanti materie trattarono a Roma. Procuravan che fosse senza previo*

esame approvata l'elezione del patriarca di Venezia fatta dal Senato (era allora Francesco Vendramin) perchè i Patriarchi di Venezia sono stati prima eletti dal Senato e poi senz'alcuna difficoltà confermati dalla Santa Sede; sollecitavano la spedizione degli affari di Ceneda; instavano per la conferma delle decime ecclesiastiche concesse dal precedente Pontefice specialmente in vista che le decime de' beni ecclesiastici venivano applicate alla munizione delle fortezze dell'isole del mediterraneo quae vera Italiae et Christianitatis propugnacula censentur, diceva il Damaden. E pensando poi il Duodo a' privati negozii otteneva in quello incontro da Paolo V indulgenze perpetue per le sue sette chiese di Monselice (Breve 12 novembre 1605); su di che vedi in seguito. Restitutosi alla patria, fu di bel nuovo rispedito nel 18 febb. 1605 (1606) a Roma ambasciatore straordinario in luogo di Leonardo Donato ch'era stato eletto doge. Importantissimo n'era il motivo, quello cioè di comporre le discordie che in materia ecclesiastica vertivano allora tra la Santa Sede e la Repubblica Veneziana. Ma sebbene con tutta la dignità e la eloquenza parlasse il Duodo difendendo la causa della patria, dichiarandone le ragioni, e i diritti, nondimeno inutili per allora riuscirono le sue preghiere appo l'animo del Pontefice troppo inasprito verso la Repubblica (Morosini XVII, 332 usq. 338, Vianoli II, 393-394) (1).

doaro, ec. Della Inghilterra descrive le forze, la milizia, le vittuarie, ec. Dice che il re Giacomo è di statura mediocre, di bella carnagione, di pelo rosso, e di fattezze assai delicate, atto ad ogni buona riuscita. Visitarono anche la Regina la quale si lasciò baciare la bellissima mano da noi, che altro di bello in se non ha. Uno squarcio curioso di cotesta Relazione è il seguente: » Ma quello che colma i favori che venne ad aver ricevuto questa Repub. da quella Corona è l'haver mandato il figliolo primogenito di anni 9 (Ar- » rigo Federico Principe di Galles nato 1594) a disnar con l' ecc.mo amb. Duodo il quale » faceva in quel giorno un banchetto a gli ambasciatori de' principi che quivi si ritrovavano, et quel che è più lo mandò accompagnato con queste parole formali riferite al sig. » ambasciatore dal Governator di esso Principe che venne seco, e fu, che havendo inteso » S. M. quanto habbino mancato i suoi ministri nell'honorarlo nell'ingresso, che ha fatto » in questo regno, et per emendarli questo errore gli manda il figliolo prigionero, ben sapendo, che con pochi denari lo porria riscattare. A cui rispose il sig. ambasciatore ac- » cortissimamente, che riferisca a S. M. che non vi era stato nisun mancamento, ma quando bene vi fosse successo, felice saria stato quel fallo che havesse meritato così nobil » redentione. *Finisce il Viaggio:* et questo è quanto ho stimato degno da esser osservato » nel nostro viaggio il quale fu da noi condotto in sei mesi a punto nella più acerba stagione che possa qual si voglia horrido verno produrre «.

(1) Antonio Querini senatore nell'opera che ho ricordata a pag. 281, vol. II, intorno all'in-